

le corrette informazioni. Credo che il nostro compito, in una fase così delicata, dopo questi avvenimenti, sia soprattutto quello di tentare di comprendere se le misure che mettiamo in campo forniscano una sufficiente ed adeguata risposta per uscire da questo problema e dalla logica dell'emergenza. Per me, questo è molto importante. Ritengo che intorno al tema dell'influenza aviaria il primo aspetto da affrontare sia uscire da una logica di emergenza e predisporre — attivando numerosi strumenti, come quelli che lei ci ha elencato — perché si possa fare quello che ci consigliano gli organismi internazionali e quei paesi che hanno adottato sistemi di sorveglianza adeguati.

La mia opinione è che la sorveglianza sindromica intorno a fatti di questa natura, che oramai da molti anni evidenziano la conoscenza di ceppi virali con notevoli mutazioni, corrisponda alla capacità di un paese, in termini di salute pubblica, di predisporre i contesti di sorveglianza e di allerta.

Signor ministro, noi ci siamo trovati di fronte a questi fenomeni, ma credo che lei converrà con me — concordo con l'onorevole Bindi, non siamo qui per fare propaganda politica, né per dare stoccate da campagna elettorale — che sulla vicenda dei cigni, come ha visto, il sistema è stato assolutamente spontaneo nella denuncia del caso. Penso che questo debba essere il suo primario compito, come ci ha illustrato, in una concordanza di azione tra il Ministero della salute, gli organismi tecnico-scientifici e le nostre regioni.

Credo, quindi, che questi giorni, come lei ha detto, debbano servire non solo a far conoscere ciò che è stato già predisposto, ma ad implementare tutte le misure di sorveglianza. Da quello che ho letto sui giornali — non sono esperta in materia animale, ma mi sono informata — la fine di marzo mi preoccupa molto, perché è il periodo in cui arriveranno i germani reali. Quindi occorre intervenire prontamente nei luoghi di riserva che si conoscono, o nelle zone circconvicine, con un sistema serio di allerta.

Ringraziamo tutti i cittadini volenterosi, che ormai sanno come attivarsi, rivolgendosi alle aziende sanitarie locali, ai comuni, al Ministero, ma dobbiamo lavorare con maggiore solerzia perché l'avvenimento di fine marzo desta una serie di preoccupazioni. Credo che il confronto colloquiale odierno, per scambiarsi informazioni e per stabilire come intervenire, debba servirci reciprocamente per decidere quali ulteriori attività occorrono. Mi augurerei, dunque, una *task force* capace di essere in sinergia continua con il sistema delle regioni, in sostanza con la struttura decentrata sul territorio, perché sarà quello il sistema di primo intervento.

Signor ministro, vorrei rivolgerle una serie di domande specifiche. Come lei sa, nella mia città, con il coordinamento del professor Crovari, esiste un campione di circa cinquecento volontari che si sottopone a test clinici per il vaccino antivirale: ebbene, vorrei saperne di più. Considerato che, sul piano scientifico, leggiamo e continuiamo a sentire che il vaccino non c'è ancora, vorrei capire come avviene questa sperimentazione con i cinquecento volontari italiani.

Passo alla seconda domanda, premettendo che ho un'opinione esattamente contraria a quella che ha espresso, come preoccupazione, la collega Bindi sulla vicenda degli antivirali. Signor ministro, nel piano che ci ha consegnato a settembre — quando abbiamo esaminato il decreto e, poi, quando ci siamo disposti all'implementazione delle misure, prevedendo le risorse economiche nella legge finanziaria — lei ha detto che avevamo predisposto 150 mila dosi di antivirale per i nostri cittadini e che il suo piano, grazie a quelle risorse, avrebbe coperto almeno il 10 per cento della popolazione. Da settembre ad oggi sono passati molti mesi, dunque vorrei capire come sono state utilizzate quelle risorse e quante sono le dosi di antivirale di cui oggi disponiamo.

Ho voluto sottolineare la differenza di opinione rispetto all'onorevole Bindi non per un fatto culturale o politico, ma perché quello che leggo dal punto di vista scientifico, proprio in base alle pandemie

che si sono verificate (il collega Lucchese ha citato la famosa spagnola, alla metà degli anni trenta) è che, quando si manifestano tali fenomeni, nel sistema di allerta e nella predisposizione di vaccini trascorre un lasso di sei mesi nei quali non siamo in grado di rispondere al fatto di tipo pandemico di trasmissione sull'uomo.

Chiedo a voi e ai tecnici se ciò che leggiamo corrisponda al vero. In questo caso, la scienza ci dice che per tutta la sintomatologia collegata al virus H5N1 è importante l'uso degli antivirali. L'antivirale, dunque, non serve per combattere il virus H5N1, ma serve nell'intervallo di tempo di sei o dodici mesi a provvedere a quelle sintomatologie molto gravi, di tipo respiratorio, che nei soggetti più fragili dal punto di vista immunologico possono creare il terreno di coltura perché quel ceppo possa essere persino letale.

Rispetto a questo, chiedo che nel mio paese si dica una parola chiara sull'antivirale. Voglio sapere come sono state utilizzate le risorse predisposte, quante ne residuano, quanto tempo dobbiamo impiegare ancora, con le risorse previste, a coprire il 10 per cento della popolazione. Leggo nel piano che il ministro ci aveva presentato e apprendo dalle notizie di questi mesi che gli accordi contrattuali con le case farmaceutiche, nel caso si scoprisse il vaccino, ci vedrebbero pronti ad acquistare 35-40 milioni (la cifra esatta ditemela voi) ...

FRANCESCO STORACE, *Ministro della salute*. Trentasei !

GRAZIA LABATE. Dunque, 36 milioni di dosi di vaccino per coprire una parte cospicua della popolazione — mi pare di capire che si tratti del 70 per cento — nel caso di pandemia da H5N1.

Credo che su questo argomento debba essere detta una parola altrettanto chiara perché concordo — in questo caso fortemente — con la collega Bindi che oggi il nostro dovere verso il paese, da qualunque punto di vista siamo collocati, maggioranza o opposizione, sia quello di non

creare allarmismo, ma di sollecitare, con un'informazione corretta ai cittadini, un sistema di allerta serio e di garantire alla popolazione, con dati scientificamente inconfutabili, una prima « iniezione » di fiducia, cioè che, quand'anche si dovesse verificare qualche caso di trasmissione umana, il nostro sistema è pronto a entrare in campo.

Signor ministro, sono molto contenta delle misure che sono state prese e dell'intervento tempestivo, ma quando il 30 marzo arriverà l'altra ondata di germani reali non vorrei che fossimo affidati al buon occhio clinico di chi passa vicino a una palude e vede i germani reali morti. Vorrei che il nostro sistema di sorveglianza il 30 marzo fosse ben visibile, nei luoghi interessati, con divise fosforescenti, per dare ai cittadini la certezza che tale sistema esiste.

Naturalmente, quando esprimeremo la nostra opinione sul piano sanitario nazionale, ci riserveremo di farle rilevare come in quelle pagine, a proposito di piani di intervento sindromici, ci sia poco o nulla, soprattutto rispetto al virus H5N1. Si parla ancora della vecchia SARS e non si affronta, in termini di piano, la predisposizione di un corretto sistema, al quale credo lei tenga molto, quanto noi. Questa è l'unica risposta seria che possiamo fornire al paese per garantire sicurezza, evitare il panico e soprattutto dare ai cittadini la certezza che il Servizio sanitario nazionale è in prima linea su questo terreno.

GIULIO CONTI. Credo che per non creare allarmismo — ma mi pare che il dibattito ne sia carico — non bisognerebbe citare l'asiatica e, soprattutto, la spagnola. Il ministro ha dimostrato che un piano nazionale teso alla prevenzione sta funzionando; ha ricevuto elogi a livello internazionale, ma non ho sentito una sola parola d'elogio negli interventi dei colleghi. A mio avviso, invece, dovrebbe essere espressa stima nei confronti di un ministro che è all'altezza della situazione. Essere d'accordo, una volta tanto, con un ministro non mi pare cosa da poco, e

sarebbe stato un fatto positivo se lo fosse stata anche l'opposizione. Così non è, ma arrampicandosi sugli specchi si sta cercando il capello, per dimostrare che qualcosa non funziona e che bisogna fare di più.

Per quanto riguarda la questione dei farmaci, vorrei aggiungere che il farmaco antivirale è necessario perché ha una funzione antigenica, nel senso che prepara il paziente, in assenza del vaccino specifico, alla resistenza a questo tipo di malattia: questo è il discorso di fondo. Lo stanziamento previsto mi sembra opportuno, soprattutto per i sei mesi dei quali parlava prima l'onorevole Labate, ossia il tempo che intercorre tra l'esplosione di una pandemia del genere e l'individuazione della cura appropriata. Questo importante aspetto è stato affrontato ed è la prima volta che ciò avviene a questo livello in Europa.

Si è parlato molto della necessità di informazione. Ebbene, mi pare che l'informazione sia stata all'altezza della situazione. Se poi si vuole dimostrare che troppa informazione crea allarmismo, mi pare che questo collegamento non sia logico. Questo, comunque, è un altro aspetto che vorrei sottolineare come positivo.

Si è parlato, altresì, di psicosi. La psicosi, a mio avviso, si può combattere quando c'è prevenzione, quando ci sono informazioni e risposte sufficienti, che vengano soprattutto da chi guida la sanità in Italia, cioè dal ministro. Non è la ASL che, in ogni zona d'Italia, deve rassicurare il cittadino perché quest'ultimo non ha fiducia nelle strutture e guarda soprattutto al ministro e al Ministero della salute. Il ministro si è impegnato, ha dimostrato di essere presente — a differenza di altri ministri che lo hanno preceduto —, e anche questo mi pare un dato di fatto del quale dobbiamo essere soddisfatti.

Per quanto riguarda i controlli, credo che i numerosi sequestri effettuati dimostrino che il piano nazionale sta funzionando. Si è sottolineato il fattore della causalità, dovuta al freddo, che ha portato questi animali dalle nostre parti. Comun-

que, se ciò non fosse avvenuto non si sarebbe potuto impedire la diffusione dell'epidemia, perché gli animali, migrando, vanno negli allevamenti e frequentano anche gli animali domestici. Quindi, la malattia si sarebbe diffusa ugualmente, magari non con questa velocità.

Quanto alla *task force*, i 300 veterinari che possono essere impiegati dalle regioni sono un dato di fatto. Inoltre, l'8 marzo è stato fissato un concorso per l'assunzione di altrettanti veterinari, come era stato stabilito in precedenza nel decreto, e credo che sia un'altra iniziativa molto seria, che conferisce un carattere di stabilità a questo tipo di prevenzione. Non è vero che il piano sanitario nazionale non preveda nulla a questo proposito, perché già l'assunzione di nuovi veterinari mira a creare, nel tempo, una struttura organizzata e permanente.

Non mi preoccupa l'idea che l'informazione possa creare allarmismo. L'allarmismo viene diffuso da chi parla della spagnola o dell'asiatica, dal momento che non sembra che questa epidemia o pandemia possa raggiungere livelli analoghi, almeno a giudicare da quello che è accaduto nei paesi in cui è comparso il virus. I dati evidenziano che i morti per questa malattia, in tutto il mondo, sono 160 o 167, non ricordo bene. Dunque, non mi sembra che si possa fare un collegamento con la spagnola perché, dal punto di vista del numero dei decessi, mi pare si tratti di un'influenza come le altre.

A mio avviso, dobbiamo essere soddisfatti ed esprimere solidarietà, una volta tanto che il discorso viene affrontato con serietà e viene applicata la prevenzione, che è sempre stata una parola vuota della legge n. 833 del 1978. Credo che in questa occasione il ministro sia stato il primo ad applicare in modo organico la prevenzione.

Ripeto, se c'è soddisfazione, deve esserci anche attenzione e prudenza, mentre l'informazione deve continuare ad essere assicurata con argomenti all'altezza della situazione. Credo che questo discorso di fondo possa essere condiviso.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA. Signor presidente, rivolgo naturalmente un ringraziamento al Governo e al ministro, per aver saputo, in tempi rapidissimi, avviare quanto stabilito dal decreto e, soprattutto, per la tempestività con la quale hanno messo a fuoco un programma preventivo di monitoraggio, che ha consentito di cogliere in modo puntuale le prime avvisaglie del problema.

Il nostro paese, dalla prima influenza dei polli negli anni '90, alla mucca pazza, alla SARS dello scorso anno, ha dimostrato una capacità preventiva e soprattutto di tutela della salute in senso generale. Si è risposto bene anche per quanto riguarda l'approccio all'emergenza, con un aggiornamento costante delle informazioni, con una modalità di diffusione dei dati sullo sviluppo della malattia che mi sembra coerente con l'aspetto concreto del problema, che deve essere dimensionato per quello che è effettivamente. Soprattutto è stato molto utile ed efficace l'elemento, richiamato prima dal ministro, di sensibilità verso l'azione di coordinamento con le regioni e a livello internazionale.

Complimenti, signor ministro, per l'apprezzamento che le hanno espresso l'Organizzazione mondiale della sanità e la stessa Unione europea, che ci prende come esempio per quanto riguarda il piano preventivo. Ritengo, però, che si debba sempre differenziare l'aspetto che riguarda la fase cosiddetta emergenziale, nella quale siamo oggi, da quello che, nell'ambito più generale, si viene a definire come stato di crisi. Siamo distanti da quest'ultimo aspetto e la situazione è sotto controllo. Penso che questa differenza debba essere sempre ben chiarita attraverso i mezzi di comunicazione.

Un suggerimento che sento di dare al Governo è di tenere sempre in considerazione la rilevanza economica che questo problema oggi può assumere nel nostro paese. Al di là del caso citato di suicidio — un episodio isolato, ma decisamente grave —, rimane il problema di sostenere un settore industriale come quello avicolo, che già pochi anni fa ha subito un grave danno sempre da una forma di influenza.

Un'idea potrebbe essere quella di avviare campagne di pubblicità mirate da parte del Governo — penso che anche l'opposizione davanti ad un problema del genere sarebbe d'accordo — e dei produttori, per stimolare il consumo del prodotto sicuro.

GIANNI MANCUSO. Anch'io, come l'onorevole Conti poco fa, devo constatare che l'atteggiamento di alcuni colleghi dell'opposizione è sempre lo stesso e, anche a legislatura conclusa, non si riesce a fare a meno di certe sottolineature e di certi distinguo. Insomma, quando un ministro opera bene, se appartiene al centrodestra bisogna necessariamente trovare il classico pelo nell'uovo.

Intanto, ringrazio il ministro per la sua relazione, che è stata ricca e puntuale, anche dal punto di vista tecnico. Si chiarisce, una volta di più, che stiamo parlando di un problema veterinario e che, ad oggi, non ci sono rischi reali — anche in futuro sono poco probabili — a carico della salute delle persone. Ciò nonostante, è giusto che ci si preoccupi di fare tutto quanto è stato illustrato nella relazione.

Sono convinto che l'attività di informazione debba continuare, magari non limitandosi ad un'azione di tranquillizzazione. A tal fine si potrebbero utilizzare, anche in regime di volontariato, i tecnici della materia: in Italia abbiamo 23 mila veterinari, tra dipendenti pubblici e liberi professionisti, che credo potrebbero collaborare a svolgere un'azione di informazione nelle scuole. A mio avviso, vale la pena di sentire l'organismo nazionale che li rappresenta.

In questi giorni, gli organi di informazione si sono sbizzarriti a riferire una serie di bestialità (è proprio il caso di dirlo, visto che parliamo di animali), perdendo di vista un dato fondamentale. Vogliamo dire che nel mondo ci sono stati 168 casi accertati e soltanto 82 morti, mentre nella sola Italia, durante una stagione invernale, muoiono 4-5 mila persone per complicanze delle influenze umane?

Anche dal punto di vista epidemiologico, mi pare che si crei un allarmismo assolutamente ingiustificato. Credo che ba-

sterebbe citare queste cifre perché anche un bambino capisca che stiamo parlando di un evento poco probabile.

A me pare che nella legge finanziaria il Governo abbia dato risposte molto concrete. Innanzitutto, si è prevista la sistemazione definitiva di un centinaio di veterinari che operano nei PIF e negli UVAC (i servizi periferici del sistema sanitario) e che da circa un decennio vivevano in una situazione di precarietà. Inoltre, come ha ricordato il ministro Storace, si è sbloccata la situazione di circa 300 medici veterinari, per quanto riguarda il *turn over* nelle ASL. È stato previsto, altresì, un finanziamento per la rete degli istituti zooprofilattici che, oltre alla finalità della ricerca, hanno un ruolo importante sul territorio, proprio come laboratori di riferimento della rete veterinaria, sia pubblica che privata. Cito, ancora, l'istituzione del Centro nazionale per il coordinamento delle malattie animali, sempre presso il Ministero.

Queste sono alcune delle iniziative previste nella legge finanziaria di quest'anno, per non parlare dei provvedimenti straordinari che erano stati adottati già l'anno scorso, che complessivamente fanno sì che le misure di biosicurezza e l'impegno di tutti i tecnici diano garanzie molto importanti.

Da tecnico, conservo qualche perplessità sulla reale utilità degli antivirali, ma non è questa la sede per procedere ad un dibattito su tale argomento.

Ringrazio nuovamente il ministro, il sottosegretario Cursi, che ha operato molto bene nell'esercizio di questa delega per cinque anni, e i collaboratori del ministro, che gli hanno consentito di relazionare così bene sull'argomento.

RENATO GALEAZZI. Vorrei dire ai colleghi che non siamo qui per rivolgere parole di elogio o di biasimo al ministro. Ognuno fa il suo mestiere, il ministro governa e noi facciamo i parlamentari. Semmai, i voti glieli daremo tra sei mesi o un anno, peraltro su fatti che, forse, neanche dipendono dalla sua volontà, nel senso che egli si è limitato a seguire le

indicazioni dei tecnici e degli organismi internazionali.

La mia domanda riguarda le cosiddette zone di salvaguardia: i chilometri previsti — 3 più 7 — mi sembrano piuttosto pochi, considerato che il virus viene dal cielo e può spostarsi con facilità, sebbene mi renda conto che controllare un territorio vasto è molto difficile. Inoltre, anche i tempi previsti — 21 giorni — non mi sembrano adeguati.

Se i flussi migratori si sono spostati e i tempi sono cambiati, dobbiamo studiare, insieme ai tecnici, le possibili migrazioni, dove e quando ce le aspettiamo. Noi possiamo riuscire a sconfiggere questo virus con un vero isolamento. I tecnici mi dicono che è opportuno cercare di fare una *tabula rasa* intorno al virus, per impedirne la diffusione. Al di là degli allevamenti familiari, da cortile, è necessario impedire che il virus arrivi nei grandi allevamenti, dove troverebbe — questa sarebbe una vera disgrazia — un terreno di coltura in cui potrebbe mutare. Considerato che le mutazioni dovrebbero essere sette, con dieci mutazioni il virus potrebbe diventare trasmissibile da uomo a uomo e, in quel caso, potrebbe determinarsi uno scenario apocalittico.

La mia opinione è che se ci sarà la diffusione del virus da uomo a uomo avremo un'apocalisse, al di là dei farmaci e dei vaccini più o meno pronti. È necessario, dunque, agire in maniera decisa e determinata adesso, cercando di controllare tutti gli allevamenti, anche quelli piccoli, e di capire quali sono le zone più a rischio, attraverso un controllo veramente capillare. Il controllo può essere affidato ai carabinieri, ai NAS, ma anche ai volontari, cioè un esercito di persone pronte a dare una mano, dalla LIPU ai *birdwatchers*. Da questo punto di vista, credo che possiamo svolgere un'azione molto precisa e nemmeno troppo costosa.

CARLA CASTELLANI. Ringrazio il ministro Storace per la relazione attenta e particolareggiata e, soprattutto, per l'attenzione che ha posto fin dagli albori di questa problematica. Ricordo che le prime

azioni per prevenire questa ipotetica pandemia sono state messe in campo dal ministro Storace già ad agosto dello scorso anno. Esprimo, dunque, completa condivisione del percorso che si sta mettendo in atto a tutela della popolazione, sapendo perfettamente che questo tipo di patologie, la cui eziopatogenesi è del tutto variabile, è oggettivamente di difficile contenimento.

È vero che in questa seconda fase, rispetto a quella successiva all'estate, la comunicazione è certamente più calibrata, ma nella nostra popolazione si sta sviluppando una psicosi che sta mettendo in crisi la produzione avicola del nostro paese. In Abruzzo — mi faccio portavoce delle istanze del mio territorio — diverse aziende avicole hanno avuto già, tre o quattro mesi fa, qualche problema. Vorrei sollecitare il ministro Storace a far sì che si ponga il massimo dell'attenzione possibile nei confronti di questo settore produttivo del nostro paese.

MAURA COSSUTTA. Ringrazio il ministro e non rispondo per polemica, ma credo che siano superflue alcune provocazioni. Noi siamo qui, con piacere, ad ascoltare il ministro Storace, che è venuto a riferire per il suo senso di responsabilità istituzionale, ma anche noi naturalmente ci assumiamo la nostra responsabilità istituzionale.

Credo che insieme dobbiamo giudicare al meglio il nostro sistema di sorveglianza, che è considerato nel mondo uno dei più efficaci: ebbene, dobbiamo capire quali sono le zone di criticità del sistema. Crediamo nell'efficienza di un Servizio sanitario nazionale pubblico, universalistico, su tutto il territorio nazionale, anche per risolvere queste emergenze. Siamo contrari all'idea della *devolution* anche perché siamo sicuri che essa, in questo caso, avrebbe dato risposte del tutto inefficaci: quindi, riflettiamo meglio sui « mostri » che stiamo partorendo. Peraltro, il tema delle pandemie mette in discussione in tutto il mondo la misura, l'efficacia e la natura dei sistemi pubblici. È una riflessione molto seria, che sta mettendo in crisi anche le scelte di politica economica ge-

nerale e che riprenderemo in un momento più opportuno.

In secondo luogo, è vero che ci sono stati cambi climatici, ma è anche vero che una delle zone di criticità è il sud, come abbiamo sempre denunciato. Allora, temo che questa casualità — alla quale, pur con adeguata tempestività, è stata data risposta — non ci possa lasciare in una totale sicurezza. Questa è la mia preoccupazione.

Come è emerso nel corso di diverse audizioni, credo che si debba avere il coraggio di fare di più ed assumere più personale. Insomma, i cigni si saranno pure spostati — erano attesi nel delta padano — ma non è vero che nel sud non sono attese altre specie. Come è attrezzato, nel nostro sud, il sistema normale di sorveglianza, al di là della eccezionalità rispetto al rischio di pandemia? Io temo che ci siano zone di buco rispetto a questo discorso. Allora, se dobbiamo dare delle sicurezze ai nostri cittadini, dobbiamo dimostrare che il nostro sistema, che sulla carta è il più efficace al mondo, ad oggi è anche il più efficiente.

I sequestri (il Ministero ha operato bene ed occorre potenziare i NAS) sono stati importanti, ma va sottolineato anche il problema dell'etichettatura: insomma, ci sono frodi alimentari che vanno perseguite in modo costante, oggi ancora di più.

Senza fare polemica, ribadisco la necessità di incrementare le risorse e il personale, perché quelli fino ad oggi previsti sono del tutto inadeguati. Non lo dice l'opposizione, ma lo sostenevano gli stessi esperti che abbiamo audito nei mesi precedenti e che ci stavano aiutando ad individuare la risposta più efficace a questa emergenza.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Storace per la replica.

FRANCESCO STORACE, *Ministro della salute*. Nel ringraziare la Commissione per le argomentazioni espresse, vorrei rassicurare i colleghi Conti e Mancuso — hanno peccato di affetto nei miei confronti — che non mi sono sentito colpito da alcuni interventi. Tutto sommato, anzi, si è trat-

tato di un dibattito molto civile e voglio darne atto all'opposizione.

All'onorevole Cossutta dico che la *devolution*, in questo caso, non c'entra assolutamente nulla. Non ho portato con me una lettera, che questa mattina mi ha fatto molto arrabbiare, di una regione che applica una devoluzione un po' strana in tema di influenza aviaria. Non voglio fare polemica, dunque mi fermo qui per non rischiare di rovinare il clima.

Gli esperti li stiamo sicuramente ascoltando. Si è fatto riferimento alle rotte migratorie, a come si possono modificare, e noi stiamo seguendo alla lettera le indicazioni dell'Istituto di fauna selvatica: non mi muovo seguendo le indicazioni di un circolo di Alleanza Nazionale. Stiamo parlando di esperti, impegnati al massimo livello, che ci stanno dando indicazioni precise. Approfittando dell'occasione per ringraziarli, tengo a precisare che, pur apprezzando i riconoscimenti degli organismi internazionali, non mi passa nemmeno per l'anticamera del cervello di pensare che tutto questo sia merito mio. È un sistema intero che si sta muovendo. Ognuno di noi può essere più o meno veloce, ma sicuramente ci avvaliamo di tecnici di grande livello.

Non so se in futuro farò ancora il ministro della salute, ma certamente raccomanderò la burocrazia che ho trovato, perché sono persone di qualità straordinarie.

MAURA COSSUTTA. C'erano anche prima !

FRANCESCO STORACE, *Ministro della salute*. Non ho dubbi, non sto dicendo che prima non ci fossero. Non c'è una sola persona di mio riferimento; quindi, se può farle piacere, in questi otto mesi non ho fatto alcun danno.

Un tema importante che è stato sollevato è quello dell'informazione. Colleghi, molto spesso mi pongo il problema di come comunicare con i cittadini, ma mi rendo conto che possiamo arrivare solo fino a un certo punto. Per fortuna in questo paese esiste la libertà di stampa,

ma a volte mi viene da pensare che sia un po' estremizzata. Capita di leggere sul giornale, in un articolo di nove colonne, che in Thailandia c'è il contagio da uomo a uomo e non è vero. Capita di leggere che l'autorità per la sicurezza alimentare avrebbe detto – e il messaggio viene rilanciato su nove colonne – che le uova fanno venire l'influenza aviaria. L'altro giorno ho letto addirittura « il virus dei polli colpisce i cigni », quando il rischio, semmai, è che i cigni infettino i polli.

Insomma, c'è grande superficialità da questo punto di vista. Prima di parlare, si dovrebbe usare più prudenza ed è questo l'appello che rivolgo ai *media*. Vi prego di non accostare – mi dispiace che non ci sia l'onorevole Bindi – all'influenza aviaria la tragedia di Verona, che a mio avviso è una tragedia della psiche. Si tratta di una vicenda drammatica che ha colpito il paese, ma mi riesce difficile immaginare che ogni volta si debba trovare una motivazione.

Questo non significa – lo dico anche ai colleghi della maggioranza, che ringrazio per il sostegno esplicito – che ci possiamo permettere di sottovalutare quello che accade. Si è detto dei circa 160 morti in tutto il mondo ed è vero che le normali influenze ogni anno causano una mortalità ben superiore, come le stesse ondate di calore: tuttavia, dobbiamo attenerci alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'onorevole Labate ha ricordato il *question time* del 13 settembre. In quell'occasione concordammo – lo ricordo perfettamente – che la pandemia sarebbe arrivata. Non lo dicevamo né io né lei, onorevole Labate, ma avevamo letto con attenzione le valutazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Tuttavia, mi capitò di leggere sull'*Unità*: « Storace adesso minaccia la pandemia ». Un titolo che, trattandosi dell'*Unità* del 2005 e non di quella degli anni '50, mi colpì molto.

Del resto, posso capire anche il giornalista che riporta certe notizie senza troppa precauzione, esattamente come è comprensibile che il contadino della provincia di Catania, trovandosi per la prima volta di fronte a un cigno morto, lo abbia

preso, perché nessuno gli aveva detto di non farlo. L'invito che rivolgo ai giornalisti, però, è di adottare una maggiore precauzione.

Vengo alle questioni che sono state sollevate, cominciando da quelle alle quali posso rispondere con un rapido *flash*. Pur nelle mie limitate competenze, farò riferimento al tema, sottolineato con maggiore attenzione dagli onorevoli Lucchese, Bindi e Castellani, dei produttori e della crisi che stanno vivendo. L'onorevole Minoli Rota ha fatto riferimento alla necessità di garantire pubblicità ai prodotti che sono sul mercato. Questo è uno dei temi di contenzioso con l'Unione europea, sul quale sarebbe utile un'iniziativa parlamentare — anche tra due mesi, non è obbligatorio farla ora — di contestazione della contestazione perché il tutto non è avvenuto con denaro pubblico: quei famosi manifesti con la scritta « i polli a cresta alta » non sono stati pagati dallo Stato.

Mi interessa molto la proposta dell'onorevole Mancuso legata ai veterinari e al loro possibile utilizzo nelle scuole. Probabilmente, la fantasia del legislatore nella prossima legislatura ci potrà consentire anche di lanciare un'idea di cui sono personalmente innamorato, che concerne l'educazione sanitaria nelle scuole, inclusa la sicurezza alimentare e tanti altri argomenti. Credo che questo sia un tema da affrontare.

Voglio rassicurare l'onorevole Galeazzi che la scelta dei 3 e dei 10 chilometri per le cosiddette zone di salvaguardia non risponde ad una nostra malvagia invenzione, ma ad una precisa indicazione dell'Unione europea. Poiché, come si è detto, il virus viene dal cielo, per 21 o 30 giorni blocchiamo tutto in quella parte di territorio, poi ci spostiamo altrove. Tengo a sottolineare che l'ordinanza è sempre valida, ma la sua attuazione dura 20 o 30 giorni a seconda della zona di protezione o di sorveglianza.

Questa mattina, insieme al direttore Marabelli, abbiamo tenuto una riunione con l'Avifauna, nella quale è stata avanzata una richiesta di chiarimento proprio circa i tempi di attuazione del provvedi-

mento. C'è, comunque, la disponibilità alla collaborazione da parte delle associazioni.

Veniamo alla questione della crisi, argomento per me un po' più ostico: è l'Europa che ci deve aiutare a sostenere la nostra agricoltura. Non si tratta di rimproverarsi nulla, ma non dimentichiamo mai quello che è successo in Parlamento qualche mese fa: dopo aver espresso parere contrario su un emendamento, andai in minoranza per aver sottolineato il rischio che quella norma in Europa non sarebbe passata. Ci stavamo lavorando con i ministri Maroni, Tremonti e Alemanno in un tavolo a Palazzo Chigi, poi arrivò l'emendamento che mostrò tutta la sua inefficacia, illudendo i produttori.

Dobbiamo ricordare, dunque, quello che è già accaduto. Non suoni come un rimprovero, per carità, ma consentitemi di sottolineare che, per quanto mi riguarda, prima viene la salute, poi il resto. È importante farlo capire a tutti, senza dimenticare ovviamente quello che sta accadendo. Non voglio che si sottovaluti il numero apparentemente esiguo di circa 166 persone morte in giro per il mondo. Se a preoccuparsi è tutto il globo, e non solamente la Puglia, la Sicilia o la Calabria, significa che la questione esiste.

L'onorevole Lucchese ha manifestato inquietudine per i controlli, con riferimento a quello che gli stessi fanno emergere. Personalmente, quando vedo qualche immagine in televisione di uova marce che vengono sequestrate sono contento, perché significa che i controlli ci sono e che in questo paese non si dà tregua a chi vuole alterare le merci o fare commercio di merci non salutari e non in condizioni ideali.

Infine, vengo agli argomenti posti dalle onorevoli Bindi e Labate. Per carità, è giusto rivendicare il ruolo del Parlamento come primo luogo di informazione, ma ricordiamo anche che era sabato e cominciavano a circolare notizie su casi di influenza aviaria. Ho dovuto informare la pubblica opinione come dovere di trasparenza che rivendico, assicurando la mia

disponibilità immediata a venire in Parlamento appena richiesto, come ricorderà il presidente Palumbo.

Condivido l'esigenza di puntare sempre più al rafforzamento degli istituti zooprofilattici e mi scuso per non averlo detto nell'introduzione. Credo che tutti insieme dobbiamo riconoscere che queste strutture sono composte da personale straordinario, uomini e donne che stanno lavorando giorno e notte per permetterci di stare più tranquilli: probabilmente è grazie a loro che stiamo ricevendo i complimenti delle organizzazioni internazionali.

A mio avviso, si può anche mangiare il pollo, lo dico pubblicamente. Non è un vizzo solo dei politici italiani: i nostri dirigenti ricorderanno che a Londra, al vertice dei ministri della salute europei, il menu era tutto a base di pollo perché si parlava di influenza aviaria e si volle simbolicamente dare un segnale al mondo.

Di farmaci e vaccini hanno parlato gli onorevoli Bindi e Labate. Non voglio qui sottolineare le diversità, ma chiarire il più possibile i temi in discussione. Per quanto riguarda i vaccini, abbiamo effettuato la prenotazione presso le aziende che sono in grado di produrli. Il 10 agosto sono stati firmati i contratti — se n'è occupata la direzione della prevenzione —, che garantiscono che entro tre o due mesi (a seconda che la produzione del vaccino avvenga su base delle uova o su base cellulare) è possibile avere la prima metà dei 36 milioni di dosi di vaccino, secondo una gerarchia di distribuzione che sarà concertata con le regioni.

Aggiungo — incidentalmente rispondo a un'altra osservazione dell'onorevole Labate — che questa non è materia principale, nell'ambito del piano sanitario nazionale, per il semplice motivo che c'è il piano pandemico, che rappresenta la *summa* di quello che bisogna fare in questa situazione. Del resto, ricordo di aver dato un'occhiata anche ad alcuni programmi politici, in cui le parole «influenza aviaria» sono citate solo tra parentesi. Non mi sembra, dunque, che questa sia una priorità di tutti. Noi

abbiamo dedicato a questo tema il piano pandemico nazionale e non lo dico per polemica.

Per quanto riguarda le risorse, teniamo presente che, rispetto alla stesura originale del decreto, siamo riusciti ad ottenere che le risorse siano aperte. L'impostazione originaria dei 50 milioni di euro, in realtà, è un fondo indistinto presso il Ministero dell'economia. Grazie alla conversione in legge e al dibattito parlamentare, abbiamo migliorato la stesura dell'articolato, che ci consente di intervenire in maniera più adeguata: anche se dovessimo, ad esempio, acquistare mascherine potremmo attingere da quel fondo. Oggi il problema non è economico, ma è relativo alla concorrenza con gli altri paesi. I tempi della pandemia dovrebbero consentirci, credo anche nei primi tre mesi, di avere un primo approvvigionamento di vaccini, sperando che non debba mai essere necessario.

Per quanto riguarda i farmaci, specifico che anche le regioni sono impegnate dalla legge a fare la loro parte. Comunque, la domanda più interessante è: cosa succede dopo il 30 marzo? A parte il fatto che il problema potrebbe presentarsi anche prima, a seconda che si tratti di gabbiani reali o di marzoline, le migrazioni della fauna selvatica ci preoccupano, sebbene, almeno nel secondo caso, si tratterebbe di animali che stazionano per cinque giorni (avremo cinque giorni di preoccupazione, ma potremmo essere pronti).

Abbiamo definito un calendario di acquisto dei farmaci, tenendo presente le disponibilità non da parte nostra, ma da parte della Roche e della Glaxo, le uniche aziende che producono il farmaco. Nessuno può chiedermi un'evidenza scientifica personale sulla qualità di questi farmaci, ma credo che se tutto il mondo si sta rivolgendo a queste aziende qualche motivo ci sarà. Certo, permangono molti dubbi, tant'è vero che mi sono preoccupato di dire, per quanto riguarda il personale, che devono essere utilizzati tutti i dispositivi di protezione individuale, indipendentemente dal farmaco. L'assunzione

del farmaco non esonera dall'uso della mascherina, dei guanti, dalla necessità di lavarsi le mani.

Nel vertice di Londra, onorevole Labate, io posi una domanda, che traeva spunto da una sua osservazione — legittima, dal momento che aveva letto la stessa informazione falsa che avevo letto io — secondo la quale l'OMS aveva raccomandato il 25 per cento di farmaci per paese. Non era vero, perché il direttore generale mi assicurò che non avevano mai espresso questa raccomandazione.

Il problema, dunque, è approvvigionarsi dei farmaci. Del resto, si è scoperto che tre o quattro paesi, negli anni precedenti, hanno fatto incetta di farmaci, quindi c'è un problema di produzione. Ho convocato, insieme alle direzioni generali competenti, la Roche e la Glaxo, per chiedere un cambiamento del sistema di produzione e siamo arrivati all'accordo che entro fine marzo avremo il primo quantitativo importante di farmaci, per esaurirlo, se non sbaglio, entro la fine dell'anno.

Vorrei essere, tuttavia, più preciso in proposito, dunque intendo inviare all'onorevole Labate un quadro più chiaro sull'approvvigionamento dei farmaci. Mi riservo anche di rispondere sulla questione del test coordinato dal professor Crovari. Credo che si tratti di un legittimo tentativo della ricerca, ma sono più concentrato sulla necessità di essere pronti quando sarà importante avere il vaccino pandemico. Mi sembra di capire che siamo ancora nella sfera dell'interpandemico, del prepandemico, comunque mi riservo di approfondire anche questo aspetto.

Infine, si è richiamato un altro aspetto importante, quello del rapporto con le regioni. Per quanto mi riguarda, sto cercando di vivere con il massimo della disponibilità il rapporto con le regioni. Per questo ieri ho chiesto ai presidenti e agli assessori alla sanità di essere presenti

insieme a me, per non fare la passerella personale e per dare ai territori l'immagine plastica dell'unità delle istituzioni. Se fossi stato mosso da una tentazione di campagna elettorale, avrei potuto denunciare ritardi che, impropriamente, qualcuno attribuiva alla struttura. In realtà, si sono verificati dei ritardi dal territorio nella segnalazione, a Padova. Tuttavia, anche in quella circostanza si trattava della prima volta, per questo non era il caso di gettare la croce addosso a quell'istituto. Se fossimo stati però mossi da un altro spirito — e ringrazio l'opposizione per averlo riconosciuto lealmente — avremmo agito diversamente.

In questo caso, penso che ci sia collaborazione da parte di tutti. Questo è un tema che ci riguarderà anche dopo le elezioni — oggi nessuno è in grado di dire chi vincerà, può solo sperarlo —, un tema con cui dobbiamo abituarci a convivere. L'influenza aviaria non finisce il 9 aprile: questa emergenza durerà mesi e anni e con essa tutti dovremo essere capaci di convivere, assicurando ciascuno la propria collaborazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per l'esauriente relazione svolta e tutti gli intervenuti. Comunico sin d'ora che, ove se ne ravvisasse la necessità — speriamo che ciò non accada —, la Commissione sarebbe riconvocata d'urgenza.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 27 febbraio 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO